

# «Et aspecto e libri con sommo desiderio»

## Prestiti e passione libraria di Poliziano

Elisa Curti

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Abstract** This study aims to investigate Angelo Poliziano's passion for books as artifacts and sentimental objects. Three particular examples are analysed for this purpose, covering very different events, but united by a punctilious and passionate attention to books, as objects of study but also, always, as charged with an affective and personal surplus. This analysis will also allow us to illuminate Poliziano's relations with the Medici circle and the Florentine and Venetian intellectual world involved in his book hunts.

**Keywords** Angelo Poliziano. Books. Venetian humanism. Florentine humanism. Laurentian circle.

**Sommario** I libri da rendere. – 2 I libri sottratti. – 3 I libri non ottenuti.

Tra i temi presenti nelle lettere volgari di Angelo Poliziano,<sup>1</sup> assieme alla registrazione dei grandi eventi politici e culturali di cui è stato testimone, spiccano le tante preoccupazioni pratiche, il mondo affettivo e concreto intorno a cui ruota l'esperienza quotidiana dell'autore, siano le priorie da accaparrarsi, le cure per i figli di Lorenzo o qualche parente da sistemare. Alla sfera quotidiana, alta ma certamente affettiva, appartengono anche i libri, di cui Poliziano parla in più di una lettera, libri propri e altrui, ricercati, prestati, trattenuti, ricopiati per sé e per il Magnifico *in primis*, ma anche per una don-

---

**1** Poliziano 2016a (tutti i rimandi alle lettere fanno riferimento alla numerazione qui adottata).

na colta come Lucrezia Tornabuoni con cui scambia doni e letture.<sup>2</sup> Cercherò dunque di ricostruire qui di seguito i tasselli di tre vicende che vedono al centro i libri come oggetti, in omaggio a una passione che accomuna Poliziano al dedicatario di questa raccolta.

## 1 I libri da rendere

Il 18 ottobre 1478 Poliziano, che si trova a Fiesole, scrive a Lorenzo chiedendo il permesso di allontanarsi dai suoi obblighi di istitutore per tornare a Firenze e onorare una promessa. Si tratta di restituire ad Antonio Manetti e a un non meglio identificato monaco «di Badia» dei volumi che gli erano stati prestati e che già in un'altra occasione non era stato possibile rendere:

Antonio Manetti et un monacho di Badia mi scrivono che hanno bisogno che io rendo loro certi libri mi prestorono è già buon pezo. Et in sino quando ero a Pistoia me ne sollecitavano. Quando tornai non potetti rimandarli, perché sono più libri, et non potevo menare su tra' fanciulli un portatore o altri che gli riportassi perché così m'haveva imposto Madonna Clarice. Sono nella cassa et bisogna a renderli che io venga in Firenze per una meza hora. Chieggovi licentia et senza epsa, non mi partirò mai più da Piero per andare drieto al sabbion.<sup>3</sup>

Questa breve lettera apre uno scorcio sui rapporti tra Poliziano e Antonio di Tuccio Manetti, personaggio di primo piano della Firenze medicea, in stretti rapporti con Ficino e con tutta l'intelligenza fiorentina dell'epoca. Lo scambio di libri conferma per via documentaria un'amicizia che dà un rilievo particolare al fatto che il manoscritto più antico a noi noto delle *Stanze* sia di mano proprio del Manetti (il noto Riccardiano 1576).<sup>4</sup> Nella conclusione dell'epistola la richiesta di licenza che Poliziano avanza a Lorenzo viene accompagnata da un'espressione che è stata molto dibattuta: «non mi partirò mai più da Piero per andare drieto al sabbion». Se il senso generale è chiaro, il significato preciso del rimando al «sabbion» lo è molto meno. I dizionari attestano la locuzione «arare» o «seminare» il sabbione nel significato di «fare qualcosa di inutile e vano»,<sup>5</sup> che non sembra però

<sup>2</sup> Poliziano, per esempio, le rende un manoscritto di sue liriche che lei gli aveva prestato e le invia un libro di grammatica per i fanciulli (Poliziano 2016a, nr. 27).

<sup>3</sup> Poliziano 2016a, nr. 21.

<sup>4</sup> Sulla complessa vicenda redazionale del poemetto e sul ruolo del codice manettiano rimando a Bausi 2011 e all'introduzione della recente edizione critica dell'opera (Bausi 2016b).

<sup>5</sup> Si veda, per esempio il *GDLL*, vol. XVII, s.v., 294.

attagliarsi bene al contesto, essendo la restituzione di per sé una necessità non inutile. In anni recenti Francesco Bausi ha avanzato l'idea che qui Poliziano si riferisse metaforicamente alla propria impresa di traduzione latina dell'*Iliade* (il sabbione dunque da intendersi come arena dei giostranti).<sup>6</sup> Credo però varrebbe la pena di ripensare alla proposta avanzata da Guglielmo Gorni in un suo saggio dedicato alle *Stanze*<sup>7</sup> in cui riconduceva l'espressione alla memoria dantesca di *If. XV*, il girone dei sodomiti, in cui le anime subiscono il fuoco del «sabbione» (v. 115), vedendovi un'allusione colta, ma piuttosto esplicita, alla omosessualità di Manetti. L'ipotesi mi pare non solo in generica sintonia con lo stile espressivo della lettera (e delle lettere), ma avvalorata da due elementi più puntuali: da un lato la tendenza poliziana alla chiusa espressiva e citazionale,<sup>8</sup> tanto in poesia quanto in prosa, dall'altro il fatto che il rimando dantesco si attagli perfettamente ad una figura quale Manetti, autore di un perduto *Sito, forma e misura dello 'nferno* ed estensore, tra l'altro, di due esemplari del *Convivio*.<sup>9</sup>

## 2 I libri sottratti

Nella primavera del 1479 i dissapori tra Clarice Orsini e Poliziano fanno deflagrare una crisi che porta all'allontanamento del precettore da Cafaggiolo. Il 25 maggio Poliziano, scacciato dalla residenza medicea, rifugiatosi a Fiesole grazie alla generosità di Lorenzo de' Medici,<sup>10</sup> ma sostanzialmente isolato e in affanno per il suo avvenire, scrive a Lucrezia Tornabuoni una lettera accorata:

Magnifica mea Domina, io sento a ogni hora l'opera che voi continuamente fate per me, et userò el ringratiamento vecchio con voi, et questo è che io pagherò coll'animo, non potendo colla opera.

Qua su fo quello per che venni con diligentia, et aspecto e libri con sommo desiderio. Scrivemi ser Nicolò<sup>11</sup> che verranno in brieve. Dio il voglia.<sup>12</sup>

<sup>6</sup> Bausi 2003, 246-7.

<sup>7</sup> Gorni 1975, 247-9.

<sup>8</sup> Mi permetto di rimandare a Curti 2017.

<sup>9</sup> Testo che Poliziano, oltre a conoscere, chiosa e appunta nello Zibaldone monacense Clm 755. Sulla questione dei due esemplari di mano di Antonio Manetti si veda De Robertis 1978, 216-20 e Gorni 1997, 7-12.

<sup>10</sup> Dopo aver inizialmente riparato a Careggi, come dimostra la lettera da lì inviata a Lorenzo in cui Poliziano chiede indicazioni su come comportarsi (Poliziano 2016a, nr. 24).

<sup>11</sup> Si tratta di Nicolò Michelozzi che in questo difficile frangente si stava spendendo per appianare i contrasti.

<sup>12</sup> Poliziano 2016a, nr. 26.

In attesa del chiarirsi della situazione a Poliziano non resta che dedicarsi allo studio e nel corso dell'estate arriva a concludere tre attese traduzioni in latino: quella dell'*Enchiridion* di Epitteto, poi dedicato a Lorenzo,<sup>13</sup> quella dei *Problemata* dello pseudo-Alessandro d'Afrodisia e, su sollecitazione di Pandolfo Collenuccio a cui le dedicherà, quella delle *Amatoriae narrationes*.<sup>14</sup> Meno nota è la vicenda, fatta di scambi epistolari incrociati, che tra maggio e giugno coinvolge Poliziano, Lorenzo e Clarice e che verte intorno ai libri dell'umanista rimasti a Cafaggiolo. Spinto forse dall'urgenza di poter portare avanti il lavoro, o piuttosto da un attaccamento ai propri libri personali (ben immaginabile e documentato), nel giro di un mese Poliziano mette in atto una vera e propria 'battaglia' di carte per riottenere il maltolto.

Il primo tassello a noi noto di questa complessa vicenda, tutta giocata a distanza, è una lettera latina del 22 maggio: Poliziano, allontanato precipitosamente dalla villa di Cafaggiolo, scrive a Lorenzo per ringraziarlo della sistemazione fiesolana e, tra le righe, per lamentarsi dei volumi tratti da Clarice:

Sed et nos, Laurenti vir clarissime, cum diu anxii superioribus diebus fuerimus, indulto nobis abs te hoc suavi ocio aliquid iam post illam sollicitudinem, etsi non voluptatis, at certe solatii reperimus nihilque hoc tempore tantopere studemus quam ne omnino indigni fuisse hoc tuo tanto beneficio videamur. Certamus enim cum villico [hoc] tuo, ille enim agrum, nos ingenium, ille hortum aut vineam, nos libellos paucolos excolimus damusque operam uterque ut duplex tibi proventus Fesulis redeat. Uno tamen ille me vincit; omnem quippe [suam] suppellectilem, marram puta, sarculum et rastellum ceteraque rusticorum instrumenta ad manum habet; mea vero omnis suppellex, Homerus, Plato et Demostenes ceteraque Musarum instrumenta ad eius manum sunt, qui et meum iam Petrum instituendum accepit. In eius manu mei omnes tuique sunt libelli, id quod ego certis nuntiis exploratum habeo, illi inquam, mea manu mea opera tamdiu exculiti, commentationes quoque atque interpretationes nostrae.<sup>15</sup>

Grato di *hoc suavi ocio*, Poliziano spera dunque che giungano al patrono due diversi frutti dal podere fiesolano, ma mentre il contadino ha a disposizione i propri strumenti (*marram puta, sarculum et rastellum ceteraque rusticorum instrumenta*), lo studioso si trova in difficoltà, privo com'è dei suoi ferri del mestiere, ormai nelle mani poco affidabili, si intuisce, di chi lo ha sostituito anche come istitutore del piccolo Piero (*mea vero omnis suppellex, Homerus, Plato et Demostenes*

<sup>13</sup> Su cui si veda Calciolari 2016.

<sup>14</sup> Poliziano 2018.

<sup>15</sup> D'Amore 1909, 9-11, poi - con correzioni - in Picotti 1955, 72-3 [IV].

*ceteraque Musarum instrumenta ad eius manum sunt, qui et meum iam Petrum instituendum accepit*). Confidando come sempre nel suo protettore, Poliziano conclude retoricamente la sua lettera con l'auspicio (e la richiesta) di riottenere presto i propri libri:

perfice, quaeso, ut res nostrae illinc alteris tuis ad Clariciam literis ceu Tritonis aut Cimothoes manu quasi ex acuto scopulo retruda[n]tur.<sup>16</sup>

Evidentemente Clarice Orsini aveva molto da far scontare al precettore dei suoi figli, che in più di un'occasione si era lamentato di lei perfino con Lorenzo, dandole in buona sostanza dell'isterica (persino descrivendo al marito lontano un rischio di aborto, Poliziano minimizza affermando che la donna è solo un po' più irritabile del solito).<sup>17</sup> Nonostante le due lettere (note) di Poliziano ai suoi protettori, i libri non vengono restituiti e la ripicca si trasforma in un piccolo ma gustoso *affaire*, fatto di tentativi di conciliazione di Lorenzo – che prova a blandire la moglie per poi arrivare a imporle di cedere – e di ostinata resistenza da parte della donna.

Una lettera di Clarice del 28 maggio sembra rispondere ad una sollecitazione del marito in direzione di una riconciliazione. Pur con molte recriminazioni, la donna non può che accettare almeno formalmente la richiesta del marito e abbozzare di fronte al fatto che Poliziano sia ancora nelle grazie di Lorenzo e suo ospite:

Magnifice coniuX etc. intendo costì la moria far danno più che l'usato. Quanto possono e prieghi di vostra donna e figliuoli vi exorto a dovervi guardare et anche se possete con riguardo di qui venirci a vedere queste feste, ci farà consolatione. El tutto rimetto in vostra prudentia. *Hommi caro non esser in favola del Francho, come fu Luigi Pulci, né che Messer Agnolo possa dire che stava in casa vostra a mie dispecto; et anche l'abbiate facto mettere in camera vostra a Fiesole. Sapete vi dissi che se volevi che stessi ero contentissima abenchè habbia patito che mi dica mille villanie, se è di vostro consentimento sono paziente, ma non che lo possa credere*. Credo bene che ser Nicholò per volere fare pace con lui, me habia tanto sollecitata. E fanciulli sono tutti sani et hanno voglia di vedervi, et maxime io, che non ho altro struggimento che questo, habbiavi a star costì a questi tempi. Sempre a voi mi raccomando. In Caffasolo 28 Maii 1479.<sup>18</sup>

<sup>16</sup> D'Amore 1909, 9-11, poi – con correzioni – in Picotti 1955, 72-3 [IV].

<sup>17</sup> «Lei a vederla non mostra altro segno di malata, nisi quod cubat, et quod paullo commotior est quam consuevit»: Poliziano 2016a, nr. 16\*.

<sup>18</sup> Trascrivo dal Fondo Mediceo avanti il Principato dell'Archivio di Stato di Firenze (MAP) XXXVII, 379 impiegando i consueti minimi ammodernamenti che comprendono

Un'ulteriore tessera di queste 'trattative' è rappresentata da una lettera non datata che Lorenzo invia alla moglie in cui, pur con cautele e una certa delicatezza, le comunica che Poliziano sta per rientrare in servizio, seppur per un breve periodo:

Clarice, messer Agnolo se ne viene per starsi con voi et tenervi Piero; confortoti, in questo poco di tempo che sta costì a farli buona cera et [ta]le dimostrazione che Piero non habbia a perdersi quello che ha acquistato pure con ass[ai] fatica. Sia contenta farlo, se non per amore suo, almanco per mio, che me ne farai grandissimo piacere, oltre che so che tu conosci el fructo che ne trahe Piero nostro.<sup>19</sup>

La missiva viene considerata successiva alle due lettere polizianee del 22 e del 25 maggio e precedente alla risposta di Clarice del 28 dello stesso mese.<sup>20</sup> Se la collocazione cronologica ipotizzata è corretta, il «poco di tempo» potrebbe essere proprio quello sufficiente a recuperare i propri volumi oltre che a dare istruzioni a Piero per il proseguo dei suoi studi. Una sorta di compromesso, insomma, tra i due contendenti, a cui Clarice risponderebbe con un generico assenso. Mi pare però più probabile che questa lettera vada ascritta ad una fase successiva (autunno '79?) per due ordini di ragioni: da un lato nella lettera del 28 maggio Clarice pare accettare, seppur malvolentieri, il soggiorno fiesolano di Poliziano, piuttosto che un suo rientro a Cafaggiolo, anche solo per recuperare i libri, a cui tra l'altro non fa alcun cenno; dall'altro il riferimento di Lorenzo alla ripresa dell'insegnamento a Piero da parte del suo maestro mi pare poco plausibile a questa altezza perché al suo posto Clarice aveva da pochissimo affidato il ruolo di istitutore a Martino della Commedia, un suo protetto ben più pio e 'gestibile' di Poliziano. A conferma della presenza di Martino a Cafaggiolo proprio nei giorni in cui dovrebbe essere stata scritta la lettera di Lorenzo (ovvero dopo il 25 e prima del 28 maggio) abbiamo una epistola latina del piccolo Piero a suo padre, priva di datazione, ma la cui ricezione è del 26 maggio. In questa il bambino raccomanda in chiusura il nuovo precettore («Commendo tibi Martinum, quo adiutore, et graecas servo litteras, et in latinis proficio»), con un'insistenza un poco grossolana che - assieme alla compita e ampollosa letterarietà del dettato - fa certi che Piero fosse sotto dettatura.<sup>21</sup>

la separazione delle parole, l'introduzione di maiuscole, apostrofi, accenti e una parca interpunzione. La lettera si legge per intero in Roscoe 1799, IV, 73, nr. LXI; parzialmente in Perosa 1955, 156, nr. 222.

<sup>19</sup> de' Medici 1981, IV, 80, nr. 395.

<sup>20</sup> Rossi 1992, 548.

<sup>21</sup> Si tratta della lettera conservata in MAP XXII, 474, edita e tradotta in Del Lungo 1887, 17-19.

Espongerei dunque la lettera laurenziana non datata dal piccolo *dosier* che riguarda lo stallo dei libri di Poliziano a Cafaggiolo. La faccenda dovette proseguire oltre il maggio, dal momento il 5 giugno 1479 il Magnifico scrive piccato alla moglie, lamentando il fatto che le sue precise indicazioni non erano state eseguite:

Mona Clarice, io ho havuto molto per male che, secondo vi feci dire da ser Niccolò, e libri non sieno stati consegnati a messer Agnolo, et che messer Bernardo non sia venuto qua a consegnargheli. Mandali alla havuta di questa, perché voglo che li habbi tutti, et se ne ha costì seco alcuno, fagli portare questa sera qui a ogni modo.<sup>22</sup>

Non mi risultano ulteriori testimonianze intorno alla questione, che sicuramente si dovette risolvere a favore di Poliziano nell'immediato, o al massimo al suo rientro come istitutore presso Piero diversi mesi dopo (maggio 1480), ma diverte pensare che per qualche tempo Omero, Platone, Demostene e gli altri «Musarum instrumenta» siano rimasti nelle incolte mani di Clarice, lasciando in scacco il loro geloso proprietario.

### 3 I libri non ottenuti

La passione libraria di Poliziano emerge anche quando non si tratta della propria biblioteca personale, ma della Libreria laurenziana. Una delle più straordinarie lettere in volgare dell'umanista è infatti scritta da Venezia, dove si trova, assieme a Pico della Mirandola, su mandato di Lorenzo, per acquistare e copiare libri destinati ad arricchire e impreziosire la raccolta di casa Medici.

I due amici, partiti da Firenze il 3 giugno 1491, si fermano prima a Bologna e a Ferrara, poi a Rovigo e a Padova. In ciascuna città rinverdiscono e allargano le loro conoscenze e approfittano dei cenacoli culturali per incontri e scambi.<sup>23</sup> In particolare a Padova Poliziano ha modo di trovare nella biblioteca di Santa Giustina e presso l'amico Pieri Leoni molti volumi che mancano alla collezione medicea e di farli trascrivere da un copista greco assunto allo scopo.<sup>24</sup> Giunti infine a Venezia, probabilmente il 17 giugno, Pico e Poliziano alloggiano

<sup>22</sup> de' Medici 1981, IV, 94-5, nr. 399.

<sup>23</sup> Su questo viaggio si vedano ancora le pagine di Vittore Branca (Branca 1983, 139 ss.) e, sulla cronologia del viaggio, il più recente Daneloni 2013, 31-2 nota. 2. Per una precisa ricostruzione della tappa bolognese Delcorno Branca 2016, 216-32.

<sup>24</sup> A Padova i due umanisti si fermarono alcuni giorni: alloggiarono dai Serviti grazie all'influenza di Antonio Alabanti (Branca 1983, 137 e, con importante precisazione cronologica, Viti 1994, 87-8, nr. 20) e visitarono alcune delle più importanti biblioteche della città. Sui testi visti durante il soggiorno patavino ci informa anche il cosid-

no nel palazzo del duca di Ferrara, sul Canal Grande, ospiti del suo ambasciatore Aldobrandino Guidoni che cerca di intercedere per loro affinché abbiano accesso alla «libreria del Niceno», ovvero alla straordinaria biblioteca personale che il cardinal Bessarione donò, ancora in vita, alla Basilica di San Marco. I moltissimi volumi del lascito erano custoditi dentro casse che rendevano molto disagiata la consultazione e certamente offrivano un ottimo pretesto al governo veneziano per negare ai poco desiderati ospiti fiorentini una visita.<sup>25</sup>

Dopo il rifiuto opposto dal doge Agostino Barbarigo al Guidoni («Fugli negato a lettere di scatole»), Poliziano non si arrende e spera nel successo di un'ulteriore mediazione portata avanti da due vecchie conoscenze veneziane, Antonio Pizamanno e Domenico Grimani e da un esponente di casa Barbaro:<sup>26</sup>

Magnifice Patrone, da Ferrara vi scripsi l'ultima. A Padova poi trovai alcuni buon libri, cioè Simplicio *sopra El celo*, Alexandro *sopra la Topica*, Giovan Grammatico *sopra la Posteriora et gli Elenchi*, uno David *sopra alcune cose de Aristotile*, li quali non habbiamo in Firenze. Ho trovato ancora uno scriptore greco in Padova et facto el pacto, a tre quinterni di foglio per ducato.

Maestro Pier Leone mi mostrò e libri suoi. Tra li quali trovai un M. Manlio astronomo et poeta antiquo, el qual ho recato meco a Vinegia et riscontrolo con uno in forma io ho comprato. È libro che io per me non ne viddi mai più antiqui. *Similiter* ha certi quinterni di Galieno *de dogmate Aristotelis et Hippocratis* in greco, del qual ci darà la copia a Padova, che si è facto pur fructo.

In Vinegia ho trovato alcuni libri di Archimede et di Heron mathematicus, che ad noi mancono, et uno Phrunuto *de deis* et altre cose buone. Tanto che papa Janni ha che scrivere per un pezo.

La libreria del Niceno non habbiamo potuto vedere. Andò al prencipe Messer Aldobrandino, orator del duca di Ferrara, *in cuius domo habitamus*. Fugli negato, a lettere di scatole; chiese però questa cosa per il conte Giovanni, et non per me: che mi parie bene di non tentar questo guado col nome vostro. Pur Messer Antonio Vinciguerra et Messer Antonio Pizamanno, uno di quelli dui gentilhomini philosophi che vennono sconosciuti a Firenze a veder el conte, et un fratello di Messer Zaccheria Barbero son dritto alla traccia di spuntar questa obstinatione. Farassi el possibile. Questo è quanto a' libri.

---

detto 'diario odepórico', il ms. Monac. Lat. 807 che ci conserva gli appunti di viaggio autografi del Poliziano (Pesenti 1916; Daneloni 2013).

<sup>25</sup> Labowski 1979.

<sup>26</sup> Per il testo e un commento puntuale sui volumi e i personaggi citati nella lettera, rimando a Poliziano 2016a, nr. 37.



Mentre si interessa alla biblioteca nicena, Poliziano ha comunque accesso a raccolte private dove si imbatte in alcune vere e proprie rarità, che immediatamente dà da trascrivere a un copista di eccellenza che lo accompagna: il «papa Janni» di cui parla la lettera è infatti Giovanni Roso, celebre calligrafo cretese che era stato al servizio anche di Bessarione.<sup>27</sup> Poliziano, troppo ottimisticamente, assicura a Lorenzo che il Roso avrà da trascrivere varie «cose buone», tra cui cita il *De natura deorum* di Lucio Anneo Cornuto («uno Phrunuto *de deis*») e «alcuni libri» di Archimede e del matematico ellenistico Erone di Alessandria. Se la mano di Roso si riscontra effettivamente nell'attuale codice Laurenziano Pluteo 58.13, appartenuto al Magnifico, che ci trasmette il *De natura deorum* di Cornuto,<sup>28</sup> diverso e più complesso appare il caso dei libri di Archimede e di Erone. Tra i volumi rimastici della biblioteca medicea, il Laurenziano Pluteo 28. 4 contiene in effetti un *corpus* degli scritti di Archimede (*De sphaera et cylindro*, *Dimensio circuli*, *De conoidibus et sphaeroidibus*, *De lineis spiralibus*, *De planorum aequilibriis*, *Arenarius*, *Quadratura parabolae*), tre commentari di Eutocio e il *De mensuris* di Erone: sembrerebbe dunque la trascrizione commissionata da Poliziano, se non fosse che il copista non è Roso, ma con ogni evidenza Giovanni Scutario.<sup>29</sup> A monte di questa differenza c'è una vicenda complessa e a suo modo rivelatrice di rapporti e tensioni tra intellettuali.

Il codice che Poliziano racconta di aver visto a Venezia è quasi certamente il celebre volume appartenuto un tempo a Bonifacio VIII e all'epoca di proprietà di Giorgio Valla. Risalente al IX secolo e steso dalla mano di Leone Geometra, il manoscritto conteneva un'ampia silloge archimedea e altri testi scientifici, tra cui appunto il *De mensuris* di Erone alessandrino.<sup>30</sup> Valla, gelosissimo del proprio 'pezzo forte' lo mostrava agli illustri visitatori di passaggio per Venezia (tra cui anche Giano Lascaris poco prima), ma evidentemente non aveva acconsentito a che Poliziano ne facesse trarre una copia.

La conferma documentaria di questa deduzione la abbiamo grazie alla corrispondenza tra Giorgio Valla e Nicolò Leonicensino. Il 19 luglio del 1491 da Ferrara il Leonicensino scrive all'amico per cercare di convincerlo a permettere a Poliziano di far copiare il codice e offrendosi come garante e mediatore dell'impresa:

**27** Su di lui si veda almeno De Gregorio 2000, 373-6.

**28** Speranzi 2011.

**29** Il quale riproducesse fedelmente non solo il testo ma anche l'impaginazione e la scrittura dell'antigrafo (su questo e, più in generale, sul codice, si veda, da ultimo, Speranzi 2011).

**30** Il fondamentale punto di partenza sulla questione dell'Archimede resta Heiberg 1896. Sono poi seguiti gli studi di Rose 1975, 47-8 e, con importanti acquisizioni, Rollo 2012. Su Giorgio Valla, anche in rapporto a Poliziano, si vedano almeno Dionisotti 2003, 40-3 e Gardenal 1981.

Cupit autem mirum in modum habere ex te exemplar Heronis de mensuris, ut Venetiis excribatur. Itaque, si potes, te hortor et rogo, ut homini, qui potest multiplici foenore beneficium rependere, inservias [...]. Pollicitus est mihi idem Angelus Pollicianus, quicquid in tam opulenta bibliotheca fuerit, ad me Ferrariam missurum [...]. Poteris, si libuerit, eundem Heronem Aldo committere, qui procurabit, ut excribatur, et quotiens erit eiusdem libri tibi usus necessarius, poteris eodem repetere.<sup>31</sup>

A questa data Poliziano ha già lasciato Venezia per fare rientro a Firenze ed evidentemente, fallito il tentativo in loco, avrà sollecitato l'intervento da Ferrara. Leoniceno – con un gioco paraetimologico – cerca di allettare l'amico: in cambio della trascrizione, come promesso da Poliziano (*Pollicianus-pollicitus*), Valla potrà ottenere ciò che desidera dalla ricca biblioteca medicea. Con piglio pragmatico Leoniceno si spinge anche a proporre le modalità della copia: se commissionata ad Aldo Manuzio infatti la trascrizione avverrà non solo a Venezia, ma senza troppo incomodo, dato che in caso di necessità il volume potrà essere reso prontamente al proprietario.

La risposta del Valla, pur gravata da qualche dubbio circa la datazione (è forse del 13 novembre 1491),<sup>32</sup> arriva a troncarsi con sarcasmo qualunque speranza:

Nam antea, quam hominem viderim, libros meos tradidi eius commodo excribendos. Venit deinde huc, coram postulavit excribendos alios, et exhibuimus [...]. Scribis autem tu, hortaris ac rogas, quod mihi videbam, nisi "si potes" tu quidem, ut soles, prudens adiecisses, esse faciendum, ut Heronis geometriam commodarem excribendam. Quod miratus sum plurimum ullam tibi de ea fecisse mentionem, cum ipsemet coram ea me uti spectaverit conveneritque mecum, ut tantisper commodato darem libros alios, praesertim quod ostendi sine maximo detrimento meo Heronem in praesentia cuiquam tradere non posse [...]; quod tu ais plura se facturum pollicitum esse, id si praestiterit, tum demum Polliciani commodum cognomen adeptum esse intelligam, sin contra, ut satis habeat polliceri.<sup>33</sup>

Il volume di Erone non può uscire dallo studio del Valla perché indispensabile al suo proprietario, che puntualizza di aver già chiarito la

<sup>31</sup> Le lettere – questa e la successiva – sono conservate nel ms. Vat. Lat. 3537. Riporto il testo dalla trascrizione di Heiberg 1896, 71.

<sup>32</sup> Sulla questione rimando a Rollo 2012.

<sup>33</sup> Heiberg 1896, 72.

questione con l'insistente ospite:<sup>34</sup> quest'ultimo – si aggiunge velenosamente – pare molto più incline a promettere a vuoto che a mantenere. Almeno in questa occasione a Poliziano le parole non bastarono e Lorenzo dovette attendere ancora per ottenere infine la preziosa copia del manoscritto leonino.<sup>35</sup>

## Bibliografia

- Bausi, F. (2003). «Le lettere volgari di Angelo Poliziano». Cotta, I.; Klein, F. (a cura di), *I Medici in rete. Ricerca e progettualità scientifica a proposito dell'archivio Mediceo avanti il Principato*. Firenze: Olschki, 233-48.
- Bausi, F. (2011). «Testo, tradizione ed esegesi delle *Stanze* del Poliziano. *Status quaestionis* e nuove proposte». *Studi di filologia italiana*, 69, 293-374.
- Branca, V. (1983). *Poliziano e l'umanesimo della parola*. Torino: Einaudi.
- Calciolari, A. (2016). «La traduzione dell'*Enchiridion* di Epitteto: trasmissione e problemi testuali». Viti, P. (a cura di), *Cultura e filologia di Angelo Poliziano. Traduzioni e commenti*. Firenze: Olschki, 3-20.
- Curti, E. (2017). «“Tracciare” il Poliziano volgare. Su alcune consonanze tra prosa e poesia». *Lettere italiane*, 69, 3, 467-98.
- D'Amore, L. (1909). *Epistole inedite di Angelo Poliziano*. Napoli: D'Auria.
- Daneloni, A. (2013). *Per l'edizione critica delle note di viaggio del Poliziano*. Messina: Centro Internazionale di Studi Umanistici.
- De Gregorio, G. (2000). «Manoscritti greci patristici fra ultima età bizantina e umanesimo italiano. Con un'appendice sulla traduzione latina di Atanasio Calceopulo dell'Omelia *In principium Proverbiorum* di Basilio Magno». Cortesi, M.; Leonardi, C. (a cura di), *Tradizioni patristiche nell'Umanesimo = Atti del Convegno, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, Biblioteca Medicea Laurenziana* (Firenze, 6-8 febbraio 1997). Firenze: SISMELE Edizioni del Galluzzo, 317-96.
- Delcorno Branca, D. (2016). «L'incontro con l'Umanesimo bolognese». *Studi sul Poliziano volgare*. Messina: Centro internazionale di studi umanistici, 215-44.
- Del Lungo, I. (1887). *Letterine d'un bambino fiorentino alunno di messer Angelo Ambrogini Poliziano*. Firenze: Tipografia dell'Arte della Stampa.
- de' Medici, L. (1981). *Lettere IV (1479-1480)*, a cura di N. Rubinstein. Firenze: Giunti-Barbèra.
- De Robertis, D. (1978). «Antonio Manetti copista». *Editi e rari. Studi sulla tradizione letteraria tra Tre e Cinquecento*. Milano: Feltrinelli, 183-215.

**34** Il rifiuto di Valla, oltre che da una certa malcelata antipatia nei confronti di Poliziano, nasce da una gelosa attenzione per questo esemplare eccezionale. Prova ulteriore è una lettera del 9 luglio 1492 in cui Pellegrino Prisciani informa il duca Ercole I d'Este delle difficoltà nell'ottenere copia del manoscritto: «Zorzo [...] non voleva per cossa di questo mondo che gli uscisse di casa [...] per essere ligato in uno volume cum 3 altre opere, le quale adserve lui ogni dì per componere de la opera sua, qual fa, se smanegia et revolge ...per una ferma deliberatione proposito ha bel animo suo, de non dare fora suoi libri, maxime quisti, li quali sono rarissimi in toto orbe» (Rose 1975, 48).

**35** Per le ipotesi circa i tempi e i modi di questa stesura rimando sempre al raffinato studio di Rollo 2012.

- Dionisotti, C. (2003) [1968<sup>1</sup>]. *Gli umanisti e il volgare tra Quattro e Cinquecento*. Milano: 5 Continents Editions.
- Gardenal, G.; Landucci Ruffo, P.; Vasoli, C. (1981). *Giorgio Valla tra scienza e sapienza*. Firenze: Olschki.
- Gorni, G. (1975). «Novità su testo e tradizione delle *Stanze* di Poliziano». *Studi di filologia italiana*, 33, 241-64.
- Gorni, G. (1997). «Appunti sulla tradizione del *Convivio*». *Studi di filologia italiana*, 55, 5-22.
- Heiberg, J.L. (1896). *Beiträge zur Geschichte Georg Valla's und seiner Bibliothek*. Leipzig: Harrassowitz. Beihefte zum Zentralblatt für Bibliothekswesen 16.
- Labowski, L. (1979). *Bessarion's Library and the Biblioteca Marciana. Six Early Inventories*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Perosa, A. (a cura di) (1955). *Mostra del Poliziano nella Biblioteca Medicea Laurenziana. Manoscritti, libri rari, autografi e documenti* (Firenze, 23 settembre-30 novembre 1954). Catalogo. Firenze: Sansoni.
- Pesenti, G. (1916). «Diario odeporico-bibliografico inedito del Poliziano». *Memorie del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Classe di Lettere, Scienze Morali e Storiche*, 23, 229-39.
- Picotti, G.B. (1955). *Ricerche umanistiche*. Firenze: La Nuova Italia.
- Poliziano, A. (2016a). *Lettere volgari*. Introduzione, edizione critica e commento a cura di E. Curti. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Poliziano, A. (2016b). *Stanze per la giostra*. A cura di F. Bausi. Messina: Centro internazionale di studi umanistici.
- Poliziano, A. (2018). *Traduzione delle "Amatoriae narrationes" di Plutarco*. A cura di C. Bevegni. Firenze: Olschki.
- Rollo, A. (2012). *Il perduto Archimede di Giorgio Valla*. Fera, V.; Gionta, D.; Rollo, A. (a cura di), *Archimede e le sue fortune = Atti del Convegno Internazionale* (Siracusa-Messina, 24-26 giugno 2008), 99-147.
- Roscoe, W. (1799). *The Life of Lorenzo de' Medici, called the Magnificent*, 4 vols. Basel: Tourneisen.
- Rose, P.L. (1975). *The Italian Renaissance of Mathematics. Studies on Humanists and Mathematicians from Petrarch to Galileo*. Genève: Droz.
- Rossi, V. (1992). *Storia letteraria d'Italia, Il Quattrocento*. Aggiornamento a cura di R. Bessi. Padova; Milano: Piccin.
- Speranzi, D. (2011). *La copia fac-simile di un antico Archimede perduto*. Bernabò, M. (a cura di), *Voci dell'Oriente. Miniature e testi classici da Bisanzio alla Biblioteca Medicea Laurenziana*. Firenze: Polistampa, 224-42.
- Viti, P. (a cura di) (1994). *Pico, Poliziano e l'Umanesimo di fine Quattrocento* (Biblioteca Medicea Laurenziana, 4 novembre-31 dicembre 1994). Firenze: Olschki.